

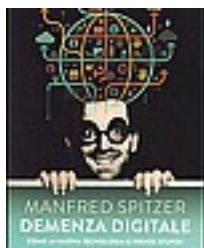
Istruzione Il dibattito tra innovatori e scettici digitali. E l'Europa bocchia l'Italia: pochi fondi per lo sviluppo

La scuola che rifiuta di usare i tablet

Il no dei genitori in un'elementare «Non possono sostituire i libri L'apprendimento è a rischio»

La discussione

La critica in un libro



Sopra, la copertina di *Demenza digitale* (edizioni Corbaccio) di Manfred Spitzer

Il modello Usa con i privati

Negli Stati Uniti il progetto «ConnectED» prevede un'alleanza con le aziende che si occupano di tecnologia (Apple, Microsoft, Sprint e Verizon)

Il Piano tecnologico

In Italia il «Piano Scuola Digitale» intende modificare gli ambienti di apprendimento attraverso l'integrazione delle tecnologie nella didattica

Risorse scarse e ritardi

Il «Piano» in Italia procede a rilento: un pc ogni 15 studenti alle elementari; alle medie uno ogni 11 studenti; 1 ogni 8 alle superiori. Investiti ogni anno «solo» 30 milioni

Hanno avuto paura che quei tablet si trasformassero in «armi di distrazione di massa». Che le novità digitali potessero avere «conseguenze negative su attenzione e memoria, sui processi emotivi e la socializzazione». Così, alla proposta di trasformarsi in «Cl@sse 2.0» — tutta tablet e tecnologia — la Ib dell'elementare Iqbal Masih di Roma ha detto no. «No» per le modalità («una decisione comunicata a inizio anno, senza che i genitori venissero consultati», spiega Mauro Giordani, un papà che guida il gruppo di «dissidenti» tecnologici). Ma no, soprattutto, «per un progetto i cui effetti non sono noti né a noi, né alle insegnanti, né al ministero proponente». Troppa didattica digitale, sostituzione dei libri di testo con i tablet, sono convinti i genitori, può essere dannosa.

Per approfondire l'argomento, hanno organizzato un dibattito aperto, mettendo a confronto tecnoutusi e dubbiosi. Protagonista dell'incontro, il filosofo Roberto Casati, autore del libro «Contro il colonialismo digitale», che ha appoggiato le tesi dei genitori

della classe romana, illustrando e motivando il proprio pensiero con la necessità di «esercitare un sano principio di precauzione». «Non è ancora chiaro — ha sostenuto — il contributo pedagogico che le nuove tecnologie possono dare». Ha citato ricerche di Marco Gui, dell'Università di Milano Bicocca, basate su un'analisi dei risultati Ocse-Pisa 2009: le tecnologie a scuola sono vantaggiose a piccole dosi, ma diventano controproducenti con l'aumentare del tempo dedicato. «Sono molto distraenti e abbassano la soglia dell'attenzione», spiega Casati. Che non vuole essere definito un «ludista» («sono stato tra i primi a

usare un tablet», ci tiene a dire), ma è «contro la logica di sostituzione che oggi sembra prevalere».

«Nessuna "abbuffata" digitale», sostiene invece la presidente, Stefania Pasqualoni, spiegando che il progetto prevedeva che solo tre delle 40 ore settimanali fossero dedicate all'uso delle tecnologie.

Dopo i genitori dell'elementare romana è stato Bernardo Vertecchi, ordinario di Pedagogia all'Università Roma Tre, a gettare ombre sui possibili rischi di un uso precoce della tecnologia. Perdere la capacità di scrittura manuale, utilizzare solo o prevalentemente la tastiera — sostiene — può avere risvolti negativi sulla qualità del pensiero. E per sperimentare i benefici di un esercizio costante della scrittura a mano, ha coinvolto 350 bambini di due elementari della capitale nel progetto *Nulla dies sine littera* (neanche un giorno senza

tracciare una linea). Mentre lo psicologo tedesco Manfred Spitzer, autore di «Demenza digitale» (Il Corbaccio) sostiene che l'uso della tecnologia abbia effetti negativi sull'ippocampo, portando alla perdita della memoria, alla riduzione delle capacità spazio-temporali e, alla lunga, a maggiori probabilità di sviluppare l'Alzheimer.

Ma insieme agli «apocalittici», crescono anche gli «integrati»: scuole all'avanguardia, come il liceo Lussana di Bergamo o l'istituto Frejus di Bardonecchia, felici esempi di sperimentazioni «Total tablet». Diventa così sempre meno chiaro se il nostro Paese creda o meno alla possibilità che i ragazzi possano studiare efficacemente attraverso un tablet, uno smartphone o un pc.

Sul fronte delle dotazioni, l'ennesima tecno bocciatura è arrivata dall'Eurispes, che nel rapporto «Italia 2013» tira le

somme: per introdurre tecnologie digitali nelle classi della Penisola sono stati spesi 30 milioni di euro, 5 euro a studente. Di questo passo, ci vorranno quindici anni per metterci alla pari con Paesi come la Gran Bretagna, che ha l'80% di classi dotate di strumenti didattici informatici. I ricercatori hanno anche fatto l'inventario: 70mila le lavagne interattive (le Lim) a disposizione degli studenti in 1.200 classi (la domanda è dieci volte superiore), 416 le «Cl@sse 2.0» sul territorio. Una penuria di dotazioni già sottolineata in precedenza dall'Ocse: alle elementari, sei computer ogni 100 scolari, contro una media europea di 16. E appena il 6% di Scuole 2.0, a fronte di una media Ue del 37%, al di sotto anche di Spagna e Portogallo.

Mentre nella Penisola si investono solo 15 milioni di euro per la connettività, intanto, il Regno Unito impiega 40 milioni di sterline per dotare tutti gli istituti di banda larga; e la scuola americana corre e sogna in grande: wi fi e banda larga in tutte le scuole entro 5 anni, ha assicurato Barack Obama. Forte dell'appoggio delle grandi aziende del settore, da Apple a At&T, da Microsoft a Verizon, che daranno il loro contributo a un progetto di 750 milioni di dollari.

Antonella De Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70 416

70 Mila le lavagne interattive (le Lim) in 1.200 classi e 36 scuole coinvolte nelle nuove sperimentazioni didattiche, secondo l'ultimo rapporto Eurispes. Circa 80mila gli insegnanti che hanno partecipato ad attività formative sull'uso di questa strumentazione

416 Le classi coinvolte nei progetti «Cl@sse 2.0» (nuove tecnologie che integrano l'apprendimento): 124 classi nella scuola primaria; 156 classi nella secondaria di primo grado; 136 classi nella secondaria di secondo grado



Maryland

Obama e le classi iper-connesse

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ieri durante una visita in una classe della Buck Lodge Middle School ad Adelphi, nel Maryland. Il presidente americano ha illustrato i progressi del progetto «ConnectEd» che ha l'obiettivo di connettere il 99 per cento degli studenti americani ai sistemi di nuova generazione e alla tecnologia wireless entro cinque anni (Jewel Samad/Afp)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Quei concorsi innovativi che creano giovani ricercatori indipendenti

di ALBERTO MANTOVANI

La mancata indipendenza dei giovani scienziati rappresenta uno dei problemi più importanti del sistema di Ricerca del nostro Paese. L'età media dei ricercatori è troppo avanzata — superiore ai 40 anni — e i percorsi formativi sono estremamente lunghi: dunque l'indipendenza, la cui base è costituita dall'autonomia economica, si raggiunge molto tardivamente, ancor di più nella cultura accademica.

Nell'ultimo mese, tuttavia, abbiamo assistito a due segnali positivi che — elemento interessante — arrivano rispettivamente dallo Stato stesso, in particolare dal MIUR, e da una delle *charities* che nel nostro Paese danno un sostegno economico importante ed imprescindibile alla ricerca scientifi-

Chi è



Oncologo
Alberto Mantovani, 65 anni, docente di Patologia Generale presso l'Università degli Studi di Milano e direttore scientifico dell'Humanitas

ca nel settore biomedico. In questo caso, Fondazione Cariplo.

Si tratta di due bandi che sostengono specificamente i giovani scienziati, con finanziamenti meritocratici, dunque non a pioggia.

Il bando del MIUR, SIR (*Scientific Independence of young Researchers*), è dedicato a giovani ricercatori al di sotto dei 40 anni che abbiano dimostrato le proprie capacità scientifiche e, per la prima volta, presenta una caratteristica molto importante: libera i vincitori da uno dei «lacci e laccioli» più stringenti che letteralmente asfissiano il nostro sistema di ricerca, ovvero i vincoli burocratici. Permette infatti ai vincitori, pur offrendo alle Università la possibilità di reclutarli come ricercatori a tempo determinato, di competere anche per altri finanziamenti, in particolare quelli europei. Con-

sentendogli in questo modo di crescere realmente come scienziati autonomi.

Si tratta di una vera e propria novità: nei bandi precedenti, infatti, i vincitori — selezionati dalle Università come ricercatori a tempo determinato — erano obbligati ad un rapporto esclusivo con l'Ateneo, che non consentiva loro di concorrere con enti diversi per ottenere altri finanziamenti. Era un po' come se selezionassimo i puledri migliori ma poi gli impedissimo di correre al di fuori del cortile

Le novità

Le novità dei bandi di Miur e Fondazione Cariplo che liberano dall'esclusiva e danno più fondi ai vincitori

di casa. Ora, finalmente, almeno questo «laccio» è stato tagliato.

È solo uno fra i tanti che da anni noi scienziati, in particolare il Gruppo 2003 che riunisce i ricercatori più citati nella letteratura scientifica internazionale, denunciavamo come deleteri per il nostro sistema di Ricerca; ma speriamo possa essere il primo passo verso una logica di semplificazione degli adempimenti burocratici che tolgono ossigeno alla nostra Ricerca.

Il bando di Fondazione Cariplo

L'età media

Nel nostro Paese l'età media degli scienziati è superiore ai 40 anni: l'indipendenza si raggiunge quindi troppo tardi

uscito quasi in parallelo al SIR, invece, per la prima volta destina una quota considerevole di fondi (3.000.000 di euro) esclusivamente ai giovani ricercatori, con l'obiettivo di farli crescere come scienziati autonomi. Una linea strategica perseguita anche da altre *charities* come AIRC e Teletthon.

In un momento di difficoltà economica, in particolare per i giovani scienziati che fanno fatica a vedere per loro una prospettiva, si tratta di segnali estremamente positivi. Ci auguriamo possano essere sintomatici di un'inversione di tendenza, che veda i giovani e la loro indipendenza al centro di un rinnovato impegno del nostro Paese in un settore — quello della ricerca — fondamentale per il futuro di tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA